

Argomento: AIPB: Si parla di Noi

Ue. La Commissione traccia la semplificazione per rilanciare Fida

Un campo di applicazione ritagliato sull'investitore retail

Antonio Criscione

Alcune partite che sembravano destinate ad arenarsi nel mare magnum delle proposte europee non realizzate hanno visto nell'ultimo periodo un risveglio di interesse. Oltre alla Ris (Retail Investment Strategy), ha ripreso quota anche il regolamento Fida (Financial Information Data Access), destinato a promuovere nella Ue l'open finance, dopo l'open banking.

La semplificazione

Per sbloccare Fida, la Commissione ha elaborato un non paper (ovvero un documento interno preparato dagli uffici), per arrivare a una proposta semplificata per facilitare il percorso dell'iniziativa. «Si vuole replicare la positiva esperienza dei servizi di pagamento anche al mondo finanziario - spiega l'avvocato Francesco Mucci, partner di Advant Nctm - rendendo disponibili i dati dei clienti detenuti presso enti creditizi, imprese di assicurazione e altri soggetti vigilati anche agli intermediari (denominati "utenti di dati") interessati a offrire nuovi prodotti agli stessi destinatari. I clienti dovranno dare il consenso affinché le informazioni relative ai loro contratti - mutui ipotecari, crediti al consumo, servizi di investimento, una vasta gamma di servizi assicurativi, prodotti pensionistici, etc. - possano essere condivise con gli utenti di dati. I benefici attesi consistono in un maggiore controllo da parte dei clienti in merito ai propri dati e, soprattutto, nella maggiore personalizzazione dei servizi: gli utenti di dati, infatti, avrebbero a disposizione le informazioni necessarie per confezionare prodotti e servizi

più mirati». L'obiettivo dunque è quello di ridurre gli oneri amministrativi e i costi di adeguamento per il mercato, pur preservando la finalità di fondo.

Le modifiche

Tra le modifiche più rilevanti vi è la scelta di restringere il perimetro soggettivo di applicazione, escludendo le grandi imprese dalla definizione di cliente. «Questa misura - continua Mucci - trasformerebbe Fida in una proposta sostanzialmente rivolta al segmento retail, parallela alla Ris». Secondo la Commissione questo accoglimento ridurrebbe significativamente i costi di adeguamento per il mercato. Si stima che la misura comporterebbe l'esclusione dall'ambito di applicazione di circa 51.000 grandi imprese (che oggi rappresentano una parte significativa dell'attività finanziaria complessiva nel settore bancario, degli investimenti e delle assicurazioni danni) e un risparmio netto fino a 370 milioni di euro per il solo settore degli investimenti.

Oltre a questa esclusione, la Commissione propone di introdurre un limite temporale di dieci anni per i dati da condividere e di escludere quelli relativi a contratti terminati. Potrebbero inoltre essere escluse dall'applicazione della norma le agenzie di rating del credito e le imprese di riassicurazione, ritenute meno rilevanti per il segmento retail. In un'ottica di proporzionalità sarebbero esclusi dall'obbligo i piccoli intermediari assicurativi accessori e i piccoli fondi pensione (Ior), in linea con le norme settoriali europee, considerando il loro ridotto volume di dati detenuti rispetto agli operatori maggiori.

Un altro punto di attenzione riguarda la standardizzazione tecnica, individuata come uno dei principali fattori di costo nell'attuazione

di Fida. Le opzioni che gli uffici della Commissione hanno individuato, sono due: mantenere un approccio basato sul consenso tra gli operatori di mercato, lasciando ai membri degli schemi di condivisione dei dati finanziari la possibilità di concordare liberamente i propri standard; oppure, in alternativa, introdurre un livello comune di funzionalità, sul modello del Data Act, attraverso la definizione di standard armonizzati sviluppati dagli organismi europei di normazione. Quest'ultima opzione garantirebbe maggiore interoperabilità e minore frammentazione tra i diversi schemi, con la possibilità di finanziare tali attività tramite fondi UE, compensando così i costi di sviluppo degli standard interoperabili. Quanto ai tempi per l'applicazione del regolamento, la Commissione aveva proposto un periodo di 18-24 mesi dall'entrata in vigore, il Parlamento 30-38 mesi e il Consiglio un approccio graduale per settore (fino a 48 mesi). Il non paper non tocca l'argomento.

I punti aperti

«La Commissione Europea - spiega Antonella Massari, segretario generale Aipb (Associazione Italiana Private Banking) - è dovuta nuovamente intervenire per rispondere alla richiesta dei co-legislatori di ridurre oneri amministrativi e costi di adeguamento per gli operatori del mercato finanziario, senza compromettere gli obiettivi di innovazione e competitività del settore finanziario europeo». E aggiunge: «Tra i nodi irrisolti c'è innanzitutto la mancanza di uno standard o schema univoco per l'interoperabilità nella condivisione dei dati, il secondo riguarda l'esclusione dei piccoli intermediari finanziari dal Fida e, infine, la permanenza delle barriere che impediscono una rapida e piena condivisione dei dati all'interno delle società di uno stesso gruppo. Un punto questo, che non facilita il lavoro e le sinergie e di cui si coglie con difficoltà la logica "open"».

ANCORA DIVERSI PUNTI APERTI MA L'ACCORDO È ORMAI IN DIRITTURA DI ARRIVO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dialogo su Fida

COMMISSIONE	PARLAMENTO	CONSIGLIO UE	NON - PAPER
DATI OGGETTO DELL'OPEN FINANCE Dati relativi ai credito ipotecario, prestiti e conti, servizi di investimento, diritti pensionistici, etc.). Sono esclusi dati su polizze vita, malattia e su merito creditizio dei clienti	Inclusi dati su carte e depositi e solo i dati relativi ai clienti non elaborati dagli intermediari (per garantire la protezione del know how)	Fornisce un elenco maggiormente dettagliato di dati e prodotti, escludendo tuttavia i dati relativi agli schemi pensionistici aziendali e professionali. Viene in ogni caso data agli Stati membri la possibilità di optare per l'inclusione	Limitazione dell'ambito applicativo ai soli dati di persone fisiche e Pmi (con esclusione delle large corporate)
CONSENSO DEL CLIENTE ALL'UTILIZZO DEI DATI Necessaria autorizzazione del cliente per la condivisione dei dati per le finalità concordate	Rafforza il concetto di autorizzazione a tutela del cliente (es. no caselle pre-spuntate) e prevede risarcimento in caso di uso improprio	Precisa i requisiti dell'autorizzazione del cliente, sostanzialmente in linea con la proposta della Commissione	Nessuna novità
LIMITI TEMPORALI DI DISPONIBILITÀ DEI DATI Nessuna previsione	Nessuna previsione	Possibilità di limitare il periodo di tempo in cui i dati del cliente sono messi a disposizione (dati raccolti 10 anni prima della richiesta)	Limite di accesso ai dati più di 10 anni prima se non prontamente disponibili in forma digitale e non fanno parte delle condizioni contrattuali. Esclusi dati relativi a contratti chiusi
TEMPI PER L'APPLICAZIONE 18 - 24 mesi dall'entrata in vigore	30 - 38 mesi dall'entrata in vigore	Approccio graduale per settore (fino a 48 mesi)	Nessuna novità

A cura di Francesco Mucci



Ue. La Commissione traccia la semplificazione per rilanciare Fida

Un campo di applicazione ritagliato sull'investitore retail

Antonio Criscione

Alcune partite che sembravano destinate ad arenarsi nel mare magnum delle proposte europee non realizzate hanno visto nell'ultimo periodo un risveglio di interesse.

Oltre alla Ris (Retail investment strategy), ha ripreso quota anche il regolamento Fida (Financial Information Data Access), destinato a promuovere nella Ue l'open finance, dopo l'open banking.

La semplificazione Per sbloccare Fida, la Commissione ha elaborato un non paper (ovvero un documento interno preparato dagli uffici), per arrivare a una proposta semplificata per facilitare il percorso dell'iniziativa.

«Si vuole replicare la positiva esperienza dei servizi di pagamento anche al mondo finanziario - spiega l'avvocato Francesco Mocci, partner di Advant Nctm - rendendo disponibili i dati dei clienti detenuti presso enti creditizi, imprese di assicurazione e altri soggetti vigilati anche agli intermediari (denominati "utenti di dati") interessati a offrire nuovi prodotti agli stessi destinatari.

I clienti dovranno dare il consenso affinché le informazioni relative ai loro contratti - mutui ipotecari, crediti al

consumo, servizi di investimento, una vasta gamma di servizi assicurativi, prodotti pensionistici, etc.

- possano essere condivise con gli utenti di dati.

I benefici attesi consistono in un maggiore controllo da parte dei clienti in merito ai propri dati e, soprattutto, nella maggiore personalizzazione dei servizi: gli utenti di dati, infatti, avrebbero a disposizione le informazioni necessarie per confezionare prodotti e servizi più mirati».

L'obiettivo dunque è quello di ridurre gli oneri amministrativi e i costi di adeguamento per il mercato, pur preservando la finalità di fondo.

Le modifiche Tra le modifiche più rilevanti vi è la scelta di restringere il perimetro soggettivo di applicazione, escludendo le grandi imprese dalla definizione di cliente.

«Questa misura - continua Mocci - trasformerebbe Fida in una proposta sostanzialmente rivolta al segmento retail, parallela alla Ris».

Secondo la Commissione questo accorgimento ridurrebbe significativamente i costi di adeguamento per il mercato.

Si stima che la misura comporterebbe

l'esclusione dall'ambito di applicazione di circa 51.000 grandi imprese (che oggi rappresentano una parte significativa dell'attività finanziaria complessiva nei settori bancario, degli investimenti e delle assicurazioni danni) e un risparmio netto fino a 370 milioni di euro per il solo settore degli investimenti.

Oltre a questa esclusione, la Commissione propone di introdurre un limite temporale di dieci anni per i dati da condividere e di escludere quelli relativi a contratti terminati.

Potrebbero inoltre essere escluse dall'applicazione della norma le agenzie di rating del credito e le imprese di riassicurazione, ritenute meno rilevanti per il segmento retail.

In un'ottica di proporzionalità sarebbero esclusi dall'obbligo i piccoli intermediari assicurativi accessori e i piccoli fondi pensione (Iorp), in linea con le norme settoriali europee, considerando il loro ridotto volume di dati detenuti rispetto agli operatori maggiori.

Un altro punto di attenzione riguarda la standardizzazione tecnica, individuata come uno dei principali fattori di costo nell'attuazione di Fida.

Le opzioni che gli uffici della Commissione hanno individuato, sono due: mantenere un approccio basato sul consenso tra gli operatori di mercato, lasciando ai membri degli schemi di condivisione dei dati finanziari la possibilità di concordare liberamente i

propri standard; oppure, in alternativa, introdurre un livello comune di funzionalità, sul modello del Data Act, attraverso la definizione di standard armonizzati sviluppati dagli organismi europei di normazione.

Quest'ultima opzione garantirebbe maggiore interoperabilità e minore frammentazione tra i diversi schemi, con la possibilità di finanziare tali attività tramite fondi UE, compensando così i costi di sviluppo degli standard interoperabili.

Quanto ai tempi per l'applicazione del regolamento, la Commissione aveva proposto un periodo di 18-24 mesi dall'entrata in vigore, il Parlamento 30-38 mesi e il Consiglio un approccio graduale per settore (fino a 48 mesi).

Il non paper non tocca l'argomento.

I punti aperti «La Commissione Europea - spiega **Antonella Massari**, segretario generale **Aipb** (**Associazione Italiana Private Banking**) - è dovuta nuovamente intervenire per rispondere alla richiesta dei co-legislatori di ridurre oneri amministrativi e costi di adeguamento per gli operatori del mercato finanziario, senza compromettere gli obiettivi di innovazione e competitività del settore finanziario europeo».

E aggiunge: «Tra i nodi irrisolti c'è innanzitutto la mancanza di uno standard o schema univoco per l'interoperabilità nella condivisione dei dati, il secondo riguarda l'esclusione dei

piccoli intermediari finanziari dal Fida e, infine, la permanenza delle barriere che impediscono una rapida e piena condivisione dei dati all'interno delle società di uno stesso gruppo. Un punto questo, che non facilita il lavoro e le sinergie e di cui si coglie con difficoltà la logica "open"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.